

STANISLAW DZIEKONSKI: APRIRSI AGLI ALTRI INVECE DI CIRCONDARSI DI BENI SUPERFLUI – di Sebastiano Giorgi

VARSAVIA\ aise\ - “Gli anni passati in Italia, a Maletto in Sicilia e poi a Motta Visconti in Lombardia, hanno lasciato un segno indelebile nella vita e nell’azione di Stanislaw Dziekonski, rettore dell’Università Cardinale Stefan Wyszynski, ateneo che vanta intense relazioni scientifiche e di interscambio studentesco con il Bel Paese”. Così Sebastiano Giorgi introduce l’intervista al religioso e rettore polacco, pubblica su “Gazzetta Italia”, magazine che dirige a Varsavia. “Sono andato a Maletto, piccolo comune a 60 km da Catania, per imparare l’italiano. Ero nel pieno dei miei anni di formazione e quella esperienza ha avuto un ruolo fondamentale nella mia crescita spirituale e culturale. Sono stato accolto in maniera meravigliosa da persone di grande cuore, piene di energia positiva e aperte verso il prossimo. Arrivavo da un paese all’epoca considerato “povero” ma nessuno mi ha mai fatto sentire estraneo o mi ha messo in secondo piano, anzi era come se fossi nato e cresciuto lì. Poi sono stato trasferito a Motta Visconti in Lombardia, dove ho iniziato la mia azione pastorale. Per tante cose era come essere finito in un altro mondo rispetto a Maletto. Mi dicevano “ndom in ciesz”, io li guardavo perplesso perché “ciesz” mi suonava come “jazz” e pensavo ma che c’entra il jazz? Poi finalmente ho capito che significava “andiamo in Chiesa”. Ho provato di persona quanto l’Italia sia ricca di diversità anche se gli italiani di ogni regione sono accomunati dall’essere un popolo aperto, generoso e spirituale. Una spiritualità che secondo me gli italiani hanno nel DNA, anche chi non è religioso partecipa spesso con grande trasporto agli appuntamenti della tradizione come ad esempio l’incredibile processione di barche sul fiume Ticino per la Festa dell’Assunta. Una spiritualità unita alla capacità di vivere in comunità”.D. Italia e Polonia sono notoriamente connesse da antiche relazioni culturali e religiose ma, soprattutto queste ultime, declinate in modo diverso.R. Si dice “Polonia semper fidelis” citazione che fa intendere quanto lo scambio culturale italo-polacco corra da secoli sul filo del cattolicesimo, la Polonia era il bastione della chiesa romana nella difficile area del Nord Europa. Questo porta anche ad un diverso approccio verso i precetti della Chiesa che se in Italia sono suggerimenti in Polonia sono Vangelo, ovvero una verità diretta che prendiamo senza filtri. Per questo a volte i polacchi sono definiti più papisti del Papa.D. A proposito durante le Giornate della Gioventù, svoltesi l’anno scorso a Cracovia, alcuni media sollevavano dubbi sull’amore dei polacchi verso Papa Francesco.R. Innanzi tutto va detto che prima delle Giornate della Gioventù in tanti pensavano che sarebbe stata una catastrofe organizzativa. E questo ha seminato un clima di incertezza che ha spinto alcuni a dire che sarebbe stato meglio rinunciare all’evento anche per un possibile rischio di attentati. Invece i fatti, ovvero l’enorme successo delle Giornate cracoviane, hanno smentito queste paure e hanno mostrato al mondo una Polonia ospitale, moderna, attrezzata. È stata una meravigliosa occasione di arricchimento per tutti quelli che vi hanno partecipato e di conseguenza per Cracovia e per tantissimi polacchi. Papa Francesco ha mostrato un approccio verso i giovani completamente diverso rispetto a Benedetto XVI e il suo modo di rapportarsi può essere stato scioccante per una parte dell’opinione pubblica polacca. È chiaro che Papa Francesco vuole comunicare con forza, senza mezzi termini, che dottrina e forma non bastano, ci vuole la sostanza. Non basta dire sono cattolico e andare a Messa, ma bisogna esserlo nella quotidianità. Ed essere cattolico oggi significa riscoprire il vero significato del Vangelo: l’amore, l’andare verso la gente, aprirsi a chi è respinto dal sistema. I media poi non devono fare l’errore di contrapporre Francesco a Wojtyla, perché si tratta di due epoche diverse e in coerenza a questa distanza storica il messaggio apostolico e il ruolo dei due papi è stato doverosamente diverso. Nella Polonia comunista tanti erano perseguitati per le loro idee e la loro fede, in quel momento Wojtyla oltre ad essere la guida religiosa era il difensore del popolo polacco, un padre della patria.D. Dopo mezzo secolo di guerra fredda oggi siamo tutti nell’Unione Europea che però da tempo è al centro di un profondo dibattito riguardo l’identità del Vecchio Continente e le sue prospettive, anche alla luce del fenomeno migratorio.R. Io credo che l’Europa oggi abbia fame di spiritualità, ovvero di valori condivisi che diano senso alla nostra esistenza e questa esigenza la si riscontra ovunque dalla vita quotidiana – in cui si cerca di colmare il vuoto spirituale con beni materiali superflui – fino alla scuola dove gli insegnanti non sono più visti come figure importanti che aiutano la crescita dei giovani. In Europa oggi l’ateismo è la regola, la religione è vista come ostacolo, come nemico dello sviluppo mentre invece coltivare la spiritualità spinge le persone ad aiutarsi, ad avere un canone di vita cui ispirarsi, dei ruoli e delle regole che contribuiscono a far crescere meglio la comunità in cui viviamo. Il vuoto di spiritualità lo si vede nella ricerca continua di soddisfazioni materiali, di una felicità fatta di cose e non di condivisione con altre persone. Nel denunciare questa situazione europea Papa Francesco è sempre molto efficace attraverso i suoi richiami alla sensibilizzazione verso l’altro. In questa realtà il tema migratorio porta una ulteriore complessità. È chiaro che non possiamo rinunciare a prenderci cura di chi è in stato di necessità ma proprio per questo dobbiamo pensare a quale sia, al di là dell’emergenza, la via migliore per aiutare le persone che lasciano tutto per cercare un lavoro in Europa. Siamo sicuri che non preferirebbero avere una vita dignitosa nel loro paese, con le loro famiglie? Siamo sicuri che accettiamo l’immigrazione per carità e non perché sono economicamente utili ai nostri sistemi produttivi? Non sarebbe più umano dare loro le tecnologie necessarie a sviluppare i loro paesi invece di proporre le tecnologie solo come merce che quei paesi non possono acquistare? L’immigrazione è un tema

complesso e molto politico, preferisco affrontarlo ponendo domande che magari aiutano ad intravedere le responsabilità di una economia senza valori dietro questo problema mondiale. Intanto all'università Wyszynski nel nostro piccolo cerchiamo di portare un contributo accogliendo ogni anno decine di studenti provenienti dai paesi più martoriati da guerre e povertà. Studenti che noi educiamo e manteniamo in tutto e per tutto e che poi fanno ritorno nei loro paesi arricchiti di una preparazione universitaria e di una esperienza all'estero che crediamo possa dargli qualche strumento in più per diventare motore di cambiamento nei loro paesi. D. E nella moderna università Wyszynski, frequentata da ben 12 mila studenti, si continuano a sviluppare nuove collaborazioni proprio con l'Italia. R. La novità è l'apertura della facoltà di Medicina in collaborazione scientifica con l'ospedale romano Policlinico Gemelli, ma la gran parte dei nostri undici dipartimenti ha collaborazioni a livello didattico e di interscambio studentesco con altrettante facoltà italiane, in particolare con le università di Firenze, Roma e Bari. D. Alla fine l'Italia torna sempre protagonista nella sua vita. R. Gli italiani mi hanno dato molto, ho imparato quanto importante sia cercare di costruire una quotidianità di relazioni e scambi, di fratellanza e amicizia. Ricordo con grande piacere la vita semplice e autentica di Motta Visconti, dopo la Messa si andava a bere insieme con i parrocchiani, e non si stupivano affatto di incontrarmi vestito sportivo quando andavo ad allenarmi con la bicicletta. Ecco questo è un aspetto degli italiani che amo moltissimo, la capacità di sdrammatizzare, di trasformare un contrattempo in una opportunità per vedere la vita sotto un altro aspetto. Se qualcuno arriva in ritardo non è un dramma perché c'è un senso della vita più profondo e esistenziale, c'è una maggiore disponibilità ad accettare quello che la vita ti dà. E se perdono un aereo dicono "è la vita", e non è detto che per forza un inconveniente sia portatore di negatività. Il loro modo di vivere è bellissimo e salutare per la psiche, c'è una maggiore accettazione ed elasticità e poi si impegnano profondamente nell'aiutare il prossimo. Ho incontrato tanti italiani, anche molto benestanti, che il fine settimana invece che andarsi a divertire si dedicavano ad aiutare gli altri e lo facevano con piacere senza farlo pesare. Forse è anche per questa umanità e spiritualità, oltreché per le ben note bellezze del Paese, che quando i polacchi parlano dei paesi in cui hanno viaggiato dicono: "sì belli... ma... l'Italia..." e sul volto si dipinge un'espressione di felicità mista a nostalgia per una cultura che ci rassicura e a cui noi polacchi sentiamo d'appartenere". (aise)